

A Bassora scontri fra truppe britanniche e miliziani seguaci di Moqtada Sadr

Un rapporto congiunto del governo e dell'Onu: un iracheno su tre sotto la soglia della povertà

Attacco anti-Usa, strage di civili a Baghdad

Il piano-sicurezza di Al Maliki non ferma l'escalation. Due auto piene di esplosivo saltano in aria poco dopo il passaggio di un convoglio militare: 60 morti, tra le vittime donne e bambini

di Gabriel Bertinotto

OLTRE 60 MORTI A BAGHDAD sono la crudele risposta dei terroristi alle premature dichiarazioni del premier Nouri Al Maliki. Quest'ultimo tre giorni fa aveva definito un «brillante successo» l'operazione «Imposing Law» lanciata martedì scorso con-

giuntamente da americani e iracheni per la sicurezza nella capitale. Gli episodi più sanguinosi hanno avuto per teatro il quartiere sciita di Nuova Baghdad. Due autobomba parcheggiate ai margini di un'area pedonale, sono esplose a cento metri di distanza l'una dall'altra, in un intervallo di soli dieci secondi, falciando la folla che si accalcava fra bancarelle e negozi del mercato.

I morti, fra cui molte donne e bambini sono stati 60 e i feriti 131. Quindici minuti prima nello stesso posto si erano fermati soldati americani e poliziotti iracheni in pattuglia. La situazione pareva talmente calma che gli uomini in divisa si erano scattati l'un l'altro delle foto ricordo.

Un terzo ordigno è scoppiato vicino ad un posto di controllo della polizia a Sadr City, un altro quartiere sciita di Baghdad. Era stato piazzato anch'esso a bordo di un veicolo. Poiché la zona era meno affollata, qui le vittime sono state solo due. Perdura intanto il mistero sulla figura di Moqtada Sadr, leader delle milizie sciite Esercito del Mahdi, che gli americani sostengono sia fuggito in Iran. Moqtada ed i suoi hanno avuto sempre un rapporto complicato con il governo iracheno, alternando fasi di collaborazione e di ostilità. Il governo Usa li considera corresponsabili delle violenze intersettarie che da un anno infestano la capitale e hanno più volte chiesto a Maliki di essere più duro con loro. Secondo alcuni gruppi sunniti, Maliki è in realtà ostaggio di Moqtada, i cui seguaci sono am-

Levin senatore del partito democratico: la nostra opposizione alla guerra non si ferma

piamente infiltrati nei ranghi della polizia. Alcuni miliziani dell'Esercito del Mahdi hanno ingaggiato violente sparatorie con le truppe inglesi ieri a Bassora, nel sud del Paese.

A Washington il partito democratico continua a manifestare netta opposizione alla politica irachena di Bush. In un'intervi-

sta alla televisione Fox, il senatore Carl Levin sostiene che i Democratici sono «decisi a cambiare politica in Iraq e convinti che l'aumento della presenza militare sia un errore». Levin presiede la Commissione Forze Armate del Senato. Sabato al Senato è stata bloccata una mozione contraria all'esca-

lation bellica voluta dalla Casa Bianca. Ai 51 rappresentanti Democratici si sono uniti 7 Repubblicani, ma non si è raggiunto il quorum di 60 voti favorevoli necessario per riaprire il dibattito sulla questione. Secondo Levin «il miglior approccio» per il futuro sarà quello di «modificare l'autorizzazio-

ne data al presidente per la guerra in Iraq», senza tagliare i finanziamenti alle truppe. Negare i fondi «invierebbe ai soldati al fronte il messaggio sbagliato». Intanto uno studio svolto congiuntamente dal ministero iracheno per la Pianificazione e dal Programma per lo sviluppo

dell'Onu rivela che un iracheno su tre vive al di sotto della soglia di povertà, fissata ad un dollaro al giorno. Il regresso economico è solo in parte frutto della guerra in corso, ed era già iniziato negli anni novanta dopo la sconfitta di Saddam nella prima guerra del Golfo e le sanzioni internazionali.



Vittime dell'attentato di ieri a Baghdad Foto Reuters

Afghanistan, morti 8 soldati americani

Elicottero precipita nel sud. I talebani: l'abbiamo abbattuto noi

KABUL Otto soldati americani della coalizione internazionale dispiegata in Afghanistan sono morti e altri 14 sono stati feriti ieri quando l'elicottero militare che li trasportava è precipitato in maniera «improvvisa e inspiegabile» in una provincia del sud est del Paese, al confine con il Pakistan, dove agisce la guerriglia talebana. Lo hanno annunciato le forze armate americane. Un portavoce della milizia integralista islamica alleata di Al Qaida ne ha rivendicato l'abbattimento, ma dalle fonti militari della coalizione non è giunta nessuna conferma in questo senso. Il velivolo, un Chinook CH-47

con 22 persone a bordo, è precipitato prima dell'alba in una località montagnosa della provincia di Zabul, 270 km a sud di Kabul. In un primo momento i militari americani hanno detto che l'elicottero è precipitato per «un guasto al motore». Ma successivamente un comunicato ha detto che c'è stata «una perdita improvvisa e inspiegabile di potenza e di controllo» del velivolo. «Non sappiamo cosa possa aver causato questa perdita di controllo. L'apparecchio effettuava una missione di trasporto e quando è precipitato non era impegnato in un'operazione», ha detto il colonnello David Accetta, portavo-

ce della coalizione. Secondo alcuni abitanti raggiunti per telefono dalla France Presse, l'elicottero è caduto nel distretto di Shah Joy, una zona interessata da combattimenti. Il comandante talebano Hayatullah Khan ha detto in una telefonata all'agenzia Reuters da una località segreta che il velivolo è stato abbattuto dai guerriglieri.

Da sabato scorso più di 150 soldati britannici dell'Isaf - la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza, della Nato - e truppe afgane sono impegnati in una grande operazione contro posizioni dei talebani nella provincia meridionale di Helmand.

L'offensiva, denominata Operazione Ghiacciaio, ha preso di mira «bastioni talebani» nel distretto di Garmisr, secondo un comunicato dell'Isaf.

La guerriglia talebana continua a essere al centro di polemiche tra Afghanistan e Pakistan.

Il ministero degli esteri afgano ha condannato con durezza, definendole «irresponsabili, provocatorie e menzognere», le dichiarazioni del governatore della provincia pachistana della Frontiera di Nord-Ovest Muhammad Jan Aurakzai, che ha paragonato la ribellione talebana a una guerra di liberazione nazionale contro le forze straniere.

Bangladesh, il Nobel per la pace Yunus fonda il suo partito

Il banchiere dei poveri e padre del microcredito ha deciso di scendere in politica. La nuova formazione si chiama «Nagarik Shakti» (Potere ai cittadini)

di Gabriel Bertinotto

MUHAMMAD YUNUS, vincitore del premio Nobel per la pace nel 2006, fonda un partito e si butta in politica nel pieno dell'interminabile vigilia elettorale in Bangladesh. Il voto per rinnovare il Parlamento avrebbe dovuto tenersi il 21 gennaio scorso, ma è stato rinviato a tempo indeterminato a causa del clima di tensione e violenze in cui il Paese vive da mesi. Da ottobre si sono

già succeduti due governi tecnici incaricati di portare il Bangladesh alle urne.

«Non posso più tenermi fuori dalla politica - dice Yunus -. Sono determinato, e non mi importa di chi abbia qualcosa da dire al riguardo». Parole rivolte ai partiti tradizionali dai quali gli sono immediatamente piovuti addosso attacchi virulenti.

Muhammad Yunus è il fondatore della Grameen Bank e del sistema del microcredito per i piccoli imprenditori esclusi dai grandi circuiti finanziari. Nella situazione caotica in cui è immerso il Bangladesh la sua irruzione nell'agone politico potreb-

be avere l'effetto di un terremoto. Il prestigio e la popolarità di cui gode, sia per le attività bancarie sia per la fresca onorificenza internazionale attribuitagli, possono attirargli consensi in ogni settore sociale, a scapito delle due formazioni tradizionali, la Lega Awami ed il Partito Nazionalista. Criticandolo aspramente per la sua iniziativa, le rispettive leader Sheikh Hasina e Begum Khaleda Zia, fanno capire quanto lo temano. «Improvvisati neofiti in politica sono elementi pericolosi da vedere con sospetto», afferma Sheikh Hasina. «Sarebbe meglio se non si fosse lanciato in questa avventu-

ra», le fa eco Moudud Ahmed, uno stretto collaboratore di Khaleda Zia.

La nuova organizzazione si chiamerà Nagarik Shakti (Potere ai cittadini). «Formeremo subito comitati in ogni villaggio per farci conoscere e ottenere l'appoggio della gente», ha detto Yunus senza peraltro ancora descrivere nel dettaglio il suo programma politico. La Grameen Bank, da lui fondata nel 1976, ha rovesciato il consueto rapporto fra istituti di credito e potenziali clienti. Il criterio per la concessione dei prestiti non è più stato la solvibilità individuale dell'aspirante creditore, ma la fiducia del ban-

chiere nei suoi confronti. Da allora la Grameen ha erogato più di cinque milioni di dollari a oltre cinque milioni di richiedenti. Per accedere al prestito, il richiedente privo di risorse deve associarsi ad altri in un gruppo solidale. Ciascuno garantisce per il compagno, e nella stragrande maggioranza dei casi, la banca ottiene comunque la restituzione delle somme erogate. La Grameen è diventata un modello per altre iniziative finanziarie analoghe in vari Paesi in via di sviluppo. Il 90% dei beneficiari del microcredito modello Grameen sono donne impegnate in miniprogetti imprenditoriali.

Il Bangladesh, uno dei Paesi al mondo in cui i diritti umani e quelli femminili in particolare sono più frequentemente violati, è dunque paradossalmente sede di uno degli esperimenti economici più innovativi a vantaggio dei poveri e delle donne. È anche il Paese in cui due donne, Begum Khaleda Zia e Sheikh Hasina, da 15 anni si alternano alla guida del governo, ciascuna rivendicando il proprio ruolo guida nel nome di una figura maschile protagonista della lotta per l'indipendenza dal Pakistan. La prima come vedova di Ziaur Rahman, la seconda come orfana di Mujibur Rahman.



Muhammad Yunus